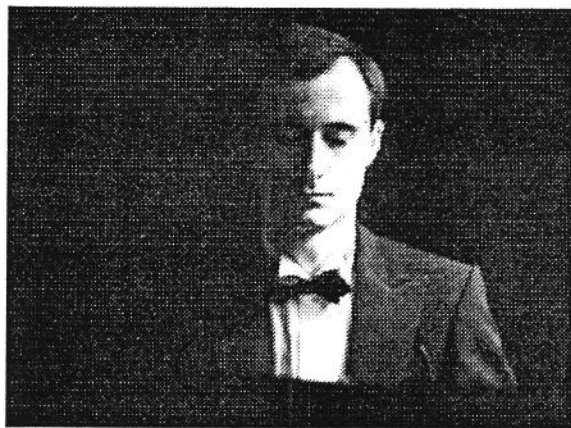


L' Arena

IL GIORNALE DI VERONA

La musica festeggia l'Europa. Weigel

Brillante pianista che «legge» Chopin in modo geniale



Il pianista francese Weigel al concerto (foto Brenzoni)

Si è chiusa con un interessante concerto del pianista François Weigel la piccola stagione concertistica organizzata dalla Società Musicale di Verona e Parma, che per il terzo anno consecutivo ha voluto festeggiare l'Europa attraverso la partecipazione di artisti e l'esecuzione di musiche di vari Paesi del nostro continente.

Il bilancio di questa edizione, che ha visto in scena artisti prestigiosi come Cristina Miatello, Mara Galassi, i Solisti di Salisburgo, insieme a giovani meno conosciuti, ma valenti concertisti, è senz'altro positivo e colloca la piccola rassegna come un evento ormai consolidato nella vita musicale della città.

Si è definito interessante il concerto di Weigel, e lo è stato sul serio, perché interessante è il suo pianismo, brillante e per nulla convenzionale. Chi si aspettava di ascoltare esecuzioni aderenti alla tradizione (o al testo) è rimasto sicuramente deluso: il giovane francese, infatti, ha conferito alle sue interpretazioni un'impronta opinabile finché si vuole, ma sicuramente molto personale. D'altra parte, nel riascolto frequente di pezzi di repertorio quali *l'Appassionata* di Beethoven o *l'Andante spianato e polacca* di Chopin, ben

vengano le idee nuove, che ci permettono di leggere questi capolavori in modo diverso, e di scoprirne tessiture interne di difficile individuazione anche per chi le ha studiate.

Se sull'esecuzione della beethoveniana Op. 57 ci si sentirebbe di esprimere qualche riserva, non tanto sulle scelte di tempi e fraseggi, quanto sulla consistenza del suono, che avremmo preferito meno intimistico e più orchestrale, ci ha invece entusiasmato la lettura della pagina chopiniana, in al-

cuni punti, a nostro avviso, davvero geniale: una di quelle esecuzioni che potrebbero far gridare allo scandalo gli «accademici», ma che non si dimenticano facilmente.

L'Andante spianato, ovvero della libertà nel fraseggio, del rubato sapiente, delle sonorità impalpabili. Viene da chiedersi, ascoltando Weigel eseguire questo pezzo, cosa sarebbe capace di tirar fuori dalla *Berceuse*, perché questa è la visione che di lui emerge: dell'improvvisatore, dell'incantatore (come doveva essere Cho-

pin, stando alle cronache dell'epoca) che ammalia il pubblico non con la potenza lisztiana, ma con la raffinatezza di un suono plasmabile come la creta.

Weigel, all'insegna di questa propria libertà interiore, ha dato una visione tutta parigina anche dei *Trois mouvements de Pétrouchka* di Stravinskij, criticabile pure, se si è abituati ad ascoltare l'assoluto dell'esecuzione polliniana, ma squisita e originale nelle soluzioni tecniche, talvolta dribblate con eleganza. Nella «Danse des cochers», un

esempio valga per tutti, perché ostinarsi a imitare in fortissimo gli ottoni orchestrali in quelle terribili scalette di triadi quando, alleggerite e fraseggiate, risultano chiarissime e (meraviglia) non irrigidiscono il braccio?

La serata si è conclusa con una prova di istrionistica bravura lisztiana sulle ottave della sesta rapsodia ungherese, che ha fornito una ulteriore conferma delle doti tecniche e interpretative del giovane musicista francese.

Chiara Zocca